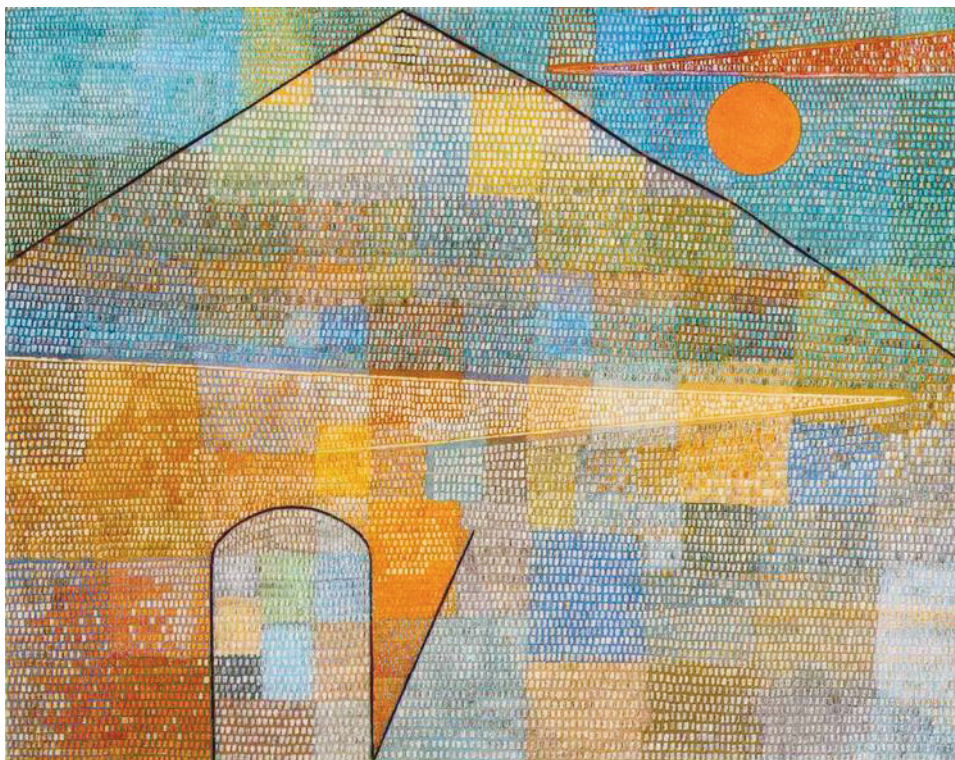


LE ARTI DELL'EDUCARE

A cura di
Francesca Antonacci e Veronica Berni



Educazione e politiche della bellezza

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

Educazione e politiche della bellezza

collana diretta da Francesca Antonacci, Monica Guerra, Emanuela Mancino e Maria Grazia Riva

Comitato scientifico

Jurij Alschitz, *European Association for Theatre Culture, Berlin (Deutschland)*

Maja Antonietti, *Università di Parma*

Maresa Bertolo, *Politecnico di Milano*

Cheryl Charles, *Children & Nature Network, Minnesota (USA)*

Mariagrazia Contini, *Università di Bologna*

César Donizetti Pereira Leite, *Universidade Estadual de São Paulo (Brasil)*

Maurizio Fabbri, *Università di Bologna*

Marcello Ghilardi, *Università di Padova*

Ana Lucia Goulart de Faria, *Universidade Estadual de Campinas (Brasil)*

Elena Luciano, *Università di Parma*

Susanna Mantovani, *Università di Milano-Bicocca*

Elena Mignosi, *Università di Palermo*

Paolo Mottana, *Università di Milano-Bicocca*

Marisa Musaio, *Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*

Silvia Nogueira Chaves, *Universidade Federal do Pará (Brasil)*

Lola Ottolini, *Politecnico di Milano*

Chiara Panciroli, *Università di Bologna*

Núria Rajadell-Puiggròs, *Universitat de Barcelona*

Pier Giuseppe Rossi, *Università di Macerata*

Michela Schenetti, *Università di Bologna*

Giulia Schiavone, *Università di Milano-Bicocca*

María Ainoa Zabalza-Cerdeiriña, *Universidad de Vigo (España)*

Franca Zuccoli, *Università di Milano-Bicocca*

L'educazione è espressione di una sensibilità politica capace di trasformare il mondo a partire dalle sue molteplici possibilità. La bellezza è intesa come apertura di responsabilità, non solo teoretica ma soprattutto espressiva, di quelle parti che fuori o dentro al soggetto ancora possono nascere o mutare, producendo cambiamento, senza incorrere in pretese di gradevolezza, completezza o modellizzazione.

Al fine di intercettare e promuovere pensieri e pratiche che testimoniano l'interdipendenza delle dimensioni etica ed estetica, la collana accoglie studi e ricerche che esplorano le questioni e gli eventi educativi come espressioni di quella vitalità creativa e poetica capace di far affiorare nel mondo le connessioni tra i singoli, le comunità e i contesti.

Educazione e politiche della bellezza percorre itinerari metodologici, ermeneutici e teorico-filosofici lungo i quali il pensiero e la prassi possano essere sempre più capaci di progettarsi e progettare trasformazioni sensibili come orizzonti dell'educare.

La collana si rivolge a studenti, educatori, insegnanti, formatori, studiosi, professionisti della relazione e a quanti vivano e intendano proporre, per sé e per gli altri, la bellezza come forma vivente dell'apprendimento.

Tutti i volumi pubblicati sono sottoposti a referaggio in doppio cieco.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

LE ARTI DELL'EDUCARE

A cura di

Francesca Antonacci e Veronica Berni

Educazione e politiche della bellezza

FrancoAngeli

L'opera è stata pubblicata con il contributo dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca - Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa".



Isbn: 9788835165316

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Le arti dell'educare, di Francesca Antonacci e Veronica Berni Pag. 9

Prima parte

Nuovi saperi per una pedagogia incarnata

L'ascolto sensibile. Musica e formazione tra le generazioni,
di Elena Madrussan » 21

Educazione estetica e formazione umana, di Gilberto
Scaramuzzo » 39

Arti perFormative. Traiettorie pedagogiche di una ricerca
in azione, di Maria D'Ambrosio » 53

Quando l'arte si fa ricerca in educazione, di Elisabetta Biffi » 68

Seconda parte

Arte ed educazione per una sostenibilità sociale, ambientale ed economica

Città visibili. I linguaggi performativi per la contemporaneità,
di Laura Corbella, Nicoletta Ferri, Giulia Schiavone » 83

Fare del territorio museo. L'arte per una sostenibilità
partecipata di Monica Guerra, Letizia Luini, Franca Zuccoli » 95

Strappi e cuciture: linguaggi artistici per un'educazione ai margini , di <i>Emanuela Mancino, Marialisa Rizzo, Silvia Vergani</i>	»	105
Educare alla musica e attraverso la musica: il suono nella relazione educativa e di cura , di <i>Lucia Carriera, Eleonora Farina, Leonardo Menegola</i>	»	120
Per concludere, o forse per cominciare... , di <i>Ivano Gamelli</i>	»	133
Gli autori	»	139

*Comunque, l'educatore dovrebbe essere, secondo me, davvero come
l'architetto, l'artista, il teatrante dell'educazione.*

*Nel senso di una poietica piuttosto che di una poetica dell'educazione, del
produrre un'opera piuttosto che del narrare un vissuto, dell'istituire un mondo
piuttosto che navigarlo.*

*Il problema non è tanto la forma del formando, o quella che dà a sé stesso
l'educatore.*

*Il problema è attraverso quali produzioni di forme, verrebbe da dire quali
oggettivazioni spirituali e culturali, quali configurazioni espressive e materiali il
pedagogista, l'educatore, il formatore e l'insegnante perseguano i propri intenti
professionali [...].*

*Come se continuamente l'educatore dovesse produrre forme di esperienza. Solo
che queste forme di esperienza sono sempre molteplici, contraddittorie,
discontinue e precarie.*

Riccardo Massa, "Verso una nuova creatività pedagogica",
in *Dalla Scienza pedagogica alla clinica della formazione*

Le arti dell'educare

di *Francesca Antonacci e Veronica Berni*¹

Il 2022 è stato l'anno di uscita dalla crisi che ha colpito ferocemente tutti i settori della società, ma che ha danneggiato in modo particolarmente incisivo il campo dell'educazione e dell'arte, ritenute vittime più sacrificabili di altre. L'educazione, la formazione e la scuola sono state in gran parte dematerializzate e spostate "in remoto", mentre l'arte è stata semplicemente messa "in pausa".

L'educazione è stata tenuta "a distanza" perché ingiustamente ancora ritenuta un processo di trasmissione di contenuti, che quindi possono essere "trasmessi" anche via etere, e l'arte è stata messa "in pausa" perché ritenuta un mondo secondario, in un momento in cui vi era la necessità di darsi altre priorità.

Sono entrambi ambiti che non crediamo si possano "sacrificare", se non perdendo qualcosa di irrinunciabile per il benessere dei singoli e delle comunità. Sono infatti fonti di nutrimento e di rigenerazione, e irraggiano effetti benefici su tutta la società, al punto da essere essenziali per la sua sopravvivenza, perché non esiste civiltà che non abbia avuto una progettualità pedagogica per il passaggio della cultura tra le generazioni e che non abbia avuto una espressività artistica per la comunicazione di tutto ciò che non è limitato al linguaggio operativo, strumentale, tecnico.

Eppure la narrazione che vede nell'arte e nella cultura un campo in cui, come è stato detto pubblicamente da un vecchio ministro dell'economia, "non si mangia", è purtroppo un presupposto condiviso non solo dai contesti più rampanti, ma ahimè introiettato anche in quello che dovrebbe essere il

¹ Il capitolo è il frutto di un lavoro condiviso tra le autrici. Solo per finalità accademiche si segnala che Francesca Antonacci ha redatto il paragrafo introduttivo e *Officine per il futuro* e Veronica Berni i paragrafi *Il Convegno* e *Arte ed educazione per una sostenibilità sociale, ambientale ed economica*.

cuore dell'ambiente di produzione e promozione culturale quale è l'Accademia. Rimane infatti inaffondabile il pregiudizio che l'arte non produca ricchezza e che sia solo un costo anche per il comparto pubblico.

E pur volendo uscire da una logica puramente mercantile, non possiamo non notare quanto sia stata coraggiosa la direzione presa dal nostro Ateneo di Milano-Bicocca di investire nell'intreccio tra arte e educazione con la proposta di un nuovo Corso di laurea magistrale in *Linguaggi artistici per la formazione*. Scelta da un lato molto concreta, perché sappiamo che se ne avverte il bisogno, come si leggerà dalle voci dei tanti testimoni che incontrerete nel volume, ma anche visionaria perché crede nelle potenzialità innovative e inedite di questi due ambiti, a maggior ragione quando sono integrati e guardano nella stessa direzione, per la trasformazione dei singoli, dei gruppi e delle comunità.

Il volume è il frutto della rielaborazione del primo Convegno che PEPALab², laboratorio di ricerca interno al Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "R. Massa", ha organizzato per inaugurare uno spazio pubblico di confronto, dialogo e ibridazione culturale tra le arti e l'educazione. "Le arti dell'educare", titolo del convegno e di questo libro, è nato in seno ad un laboratorio di ricerca il cui nome è composto dalle iniziali dei termini Performative, Expressive, Partecipative, Arts. Si tratta di un luogo di scambio e di incontro tra professionisti dell'educazione che, da punti di vista differenti, hanno reso l'esplorazione del nesso tra arte ed educazione l'oggetto principale del proprio lavoro teorico, pratico e di ricerca.

PEPALab intende dare continuità e forma istituzionale a studi ed esperienze che, sin dalla sua fondazione, sono patrimonio consolidato del Dipartimento di Scienze umane per la formazione "Riccardo Massa". Esso ha riunito una costellazione di saperi e pratiche capace di connettere il mondo dell'espressività artistica, corporea, performativa e partecipata, con quello della formazione, dell'educazione e dell'insegnamento. Tali conoscenze sono nate e maturate a partire da attività didattiche e di ricerca, grazie alle quali si è costituita una rete con molte realtà artistiche, teatrali, musicali, coreutiche, museali, performative, cinematografiche, plastiche, fotografiche, pittoriche, circensi e relative al mondo dell'arte partecipata e delle forme più contemporanee di utilizzo dell'espressività estetica a fini educativi, formativi, didattici, esplorativi, ludici e di animazione sociale. PEPALab promuove l'interconnessione tra mondo artistico e mondo delle professioni educative e formative, attraverso la realizzazione di progetti di ricerca, eventi scientifici e divulgativi, corsi di formazione permanente, di perfezionamento e master per sostenere e diffondere il ruolo pedagogico delle arti.

² <https://www.formazione.unimib.it/it/pepalab>.

Il Convegno

Il convegno, come il volume, è stato progettato in gruppo, coralmemente, grazie alle energie di ciascuno in un contesto vivace dal punto di vista culturale, scientifico e relazionale.

È stato suddiviso in due sessioni, nella prima, dal titolo *Nuovi saperi per una pedagogia incarnata* abbiamo scelto di consolidare e rilanciare un'idea di cultura densa, corporea, integrale, che parla alle diverse sfere del vivente con linguaggi plurimi. Una cultura che è alla radice della fondazione del nostro Dipartimento, con l'intuizione di Riccardo Massa di istituire un laboratorio di teatro integrato all'insegnamento di filosofia dell'educazione sin dal primo anno di costituzione dell'Ateneo. Una radice che ha dato molti frutti in Bicocca, ma che trova risonanza anche nello studio e nella ricerca di molti colleghi di altri Atenei, di cui nel volume troviamo una rappresentanza di eccellenza.

Nel capitolo di Elena Madrussan è descritto *l'ascolto sensibile*, come competenza che non implica necessariamente una conoscenza tecnica del linguaggio musicale, ma che definisce una qualità particolarissima dell'esperienza come processo di conoscenza di sé. La musica *ascoltata* definisce una specifica reciprocità relazionale col soggetto e ne costituisce la biografia musicale. In ambito educativo si tratta di valorizzare il riconoscimento dei tratti distintivi della *propria* colonna sonora, le connessioni e le idiosincrasie che rivelano attitudini, comportamenti, visioni del mondo. La musica diviene un ambito di esplorazione di sé, di connessione con gli altri e strumento culturale anche in rapporto alle generazioni più giovani.

Gilberto Scaramuzzo ci riporta al senso di un'educazione *estetica* nei processi di formazione umana con l'attitudine propria delle attività autoteliche, cioè svolte solo con finalità intrinseche, che hanno nella bellezza il loro principio e la loro finalità. Il capitolo approfondisce un'educazione che trova nel paradigma poetico la sua natura privilegiata, dove la fruizione e la produzione si completano vicendevolmente, perché passività e attività divengono due facce della stessa medaglia, quando ci si forma dando forma alle cose, al contempo venendo da queste formati. In questo senso l'attività *mimesica* è caratterizzata da una reciprocità tra uomo e mondo e pone sfide alla formazione umana che la pongono apertamente in contrasto con posizioni di natura neoliberista e postideologica.

Maria D'Ambrosio descrive la *postura danzante*, come qualità specifica della ricerca pedagogica, e richiama l'educazione a seguire le vie sensibili dell'ascolto e dell'osservazione. L'arte e le pratiche educative a matrice corporea devono essere valorizzate per rilanciare la natura trasformativa della

pedagogia come processo stesso del vivere in condizione di apertura sensibile, di risveglio dello slancio etico ed estetico a farsi incontro all'altro. Propone una formazione in equipe, dove artisti provenienti da diversi linguaggi espressivi, educatori e pedagogisti creino le condizioni per costituire mondi vitali e trasformativi.

Elisabetta Biffi considera l'arte come metodo per esplorare e comprendere l'educazione, illustrando le potenzialità euristiche del linguaggio artistico come *strategia di ricerca pedagogica*. L'arte offre alla ricerca educativa una prospettiva di metodo di estremo interesse per accostarsi a dimensioni di complessità costitutive dell'esperienza umana e dei suoi processi formativi, offrendosi come canale di conoscenza alternativo per esplorare significati e raggiungere le prospettive dei soggetti coinvolti in processi di ricerca, oltre che per documentare e condividere la ricerca educativa. Gli approcci artistici permettono di esplorare il mondo dei soggetti coinvolti nei processi di ricerca, consentendo loro di esprimere i propri significati nelle modalità "più adeguate alla propria storia e alle proprie possibilità e inclinazioni", ma anche la possibilità di un loro coinvolgimento diretto nel processo di ricerca, rivelandosi strategie altamente inclusive, partecipative e fertili per la costruzione di una cultura pedagogica diffusa.

Arte ed educazione per una sostenibilità sociale, ambientale ed economica³

Nella sessione pomeridiana il Convegno si è aperto alle molteplici realtà del territorio che testimoniano concretamente la possibilità di integrare linguaggi artistici e intenzionalità educative e formative. La centratura sulla sostenibilità definisce l'integrazione con il progetto di Ateneo MUSA⁴, perché la relazione tra l'ambito artistico e pedagogico poggia le sue fondamenta nel territorio, con il lavoro di molte associazioni, enti di ricerca e enti dello spettacolo, musei, realtà culturali e sociali attente a pensare ai linguaggi dell'arte come linguaggi di formazione, di crescita e sviluppo di una coscienza più ricca, più densa, plurale e partecipata. L'arte consente di pensare le direzioni in cui la sostenibilità è declinata, ambientale, sociale ed economica, in un orizzonte maggiormente integrato, perché la bellezza, come direzione di senso, spinge a desiderare un mondo più vivibile, più giusto e più equo.

³ La seconda parte del volume è stata realizzata all'interno del progetto MUSA – Multi-layered Urban Sustainability Action, finanziato dall'Unione Europea – NextGenerationEU, PNRR Missione 4 Componente 2 Linea di Investimento 1.5: Creazione e rafforzamento degli "ecosistemi dell'innovazione", costruzione di "leader territoriali di R&S".

⁴ Vedi nota 3.

Abbiamo perciò coinvolto più di venti professionisti e rappresentanti di realtà differenti che lavorano intersecando le arti con l'educativo, riunendoli attorno a tavoli di confronto e dialogo sul modo in cui avviene la contaminazione, l'incontro e l'intersezione della componente artistica con quella educativa all'interno delle loro pratiche professionali. A seconda della specificità del linguaggio impiegato, gli ospiti sono stati suddivisi in tre sessioni tematiche (musei, musica, arti espressive e performative) e una lezione spettacolo⁵.

Per attivare il confronto e il dialogo tra gli ospiti abbiamo scelto una modalità di coinvolgimento comune a tutte le sessioni: agli ospiti del pomeriggio abbiamo richiesto di pensare ad alcune parole chiave per descrivere, dal proprio osservatorio privilegiato, cosa significhi il dialogo tra arte e educazione - e di portare un oggetto che, nella sua materialità, potesse rappresentare questo dialogo in modo evocativo e metaforico.

⁵ Il comparto museale ha visto la partecipazione di Paola Boccaletti, Responsabile dipartimento educativo, Fondazione Arnaldo Pomodoro <https://www.fondazionearnaldopomodoro.it>; Alessandra Bocchi, Responsabile area Didattica e formazione di Muba, Museo dei Bambini di Milano www.muba.it; Lucia Cecio, Responsabile area Educazione di Fondazione Accademia Carrara, Bergamo <https://www.lacarrara.it>; Michele Corna, Referente promozione culturale della sezione Educational di Triennale Milano <https://triennale.org/>; Lorenza Giuranna, Responsabile dipartimento Educativo MA*GA, Museo d'arte contemporanea di Gallarate <https://www.museumaga.it>.

Il comparto musicale ha visto la partecipazione di Luca Nobis, Direttore didattico CPM Music Institute di Milano <https://www.cpm.it>; Angelica Lorefice, Coordinatrice didattica Accademia Teatro alla Scala <https://www.accademialascale.it>; Filippo Toppi, Direttore didattico Accademia Teatro alla Scala <https://www.accademialascale.it>; Carmelo Farinella, Insegnante Scuola secondaria di secondo grado, Redattore MusicEdu <http://musicedu.it>; Davide Fant, Pedagogista – esperto in adolescenza – fondatore del progetto Anno Unico <https://www.pedagogiahiphop.org/anno-unico/> e autore di “*Pedagogia Hip Hop*”; Samuele Ferrarese, Presidente Teatro Trivulzio <https://www.teatrotrivulzio.it> e Direttore Bach Street School <https://www.bach-street-school.it>.

Il comparto performativo ha visto la partecipazione di Anna Piletti, Responsabile progetti culturali e formativi del Piccolo Teatro di Milano <https://www.piccoloteatro.org>; Mara Loro, Direttore di Hangar Piemonte <https://www.hangarpiemonte.it> e project manager Fondazione Piemonte dal Vivo <https://piemontedalvivo.it>; Lisa Mazoni, Socia fondatrice Associazione Puntozero Teatro di Milano <http://www.puntozeroteatro.org>; Gaia Vimercati, Responsabile progettazione culturale Associazione Quattro x 4 – Associazione Sportiva Dilettantistica per la promozione sportiva, educativa, culturale e artistica del circo contemporaneo <https://www.quattrox4.com>; Maria Cristina Mecenero, Insegnante Scuola Primaria “Crispi” di Milano; Silvio Oggioni, Responsabile della comunicazione del Teatro del Buratto di Milano <https://www.teatrodelburatto.com/>; Nicolò Abbattista, Co-direttore Artistico e Presidente ArteMente - Centro di Alta Formazione per la Danza <https://www.centroartemente.it>; Mira Andriolo, Responsabile progetti di formazione e produzione teatrale Associazione Spartiacque di Sondrio <https://www.spartiacque.it>; Andrea Loreni, Formatore e funambolo.

La lezione spettacolo ha visto la partecipazione di Folco Orselli, musicista e cantautore, autore del progetto *Blues in MI: quartieri identità di Milano*.

Abbiamo, cioè, proposto di procedere attraverso una metodologia isomorfa ai contenuti del convegno: attraverso la scelta di parole chiave e di un oggetto simbolico abbiamo suggerito una *deviazione* e uno spostamento di piano, che è poi il modo proprio di procedere dell'arte ma anche dell'educazione, che si compie attraverso analogie, sostituzioni, sospensioni, assumendo fino in fondo l'esperienza della metafora, della simbolizzazione concreta e di un lavoro con e su *frammenti*, più che su sistemi conchiusi e totalità di senso.

Al posto di presentazioni sistematiche e omnicomprensive abbiamo dunque chiesto agli ospiti di selezionare parole chiave come schegge di significato che, nel gioco compositivo con le altre, si rivelassero in grado di rappresentare il contenuto della loro pratica professionale. La scelta di un oggetto simbolico-materiale che evocasse in modo metaforico la propria pratica professionale ha invece funzionato, come succede in educazione, da aggancio materiale grazie al quale schiudere nuovi significati e osservare riconoscimenti e riverberi tra le scelte degli altri partecipanti (Franza, 1993). La metafora nasce per far transitare dei contenuti in modo inedito, a volte trasgressivo e, in questo transito, aggiunge nuova conoscenza e dunque nuova "verità" al mondo che osserviamo. Essa è quindi da intendersi come strumento conoscitivo, azione linguistico-materiale in grado non tanto e non solo di sostituire l'oggetto reale che cerchiamo di conoscere, ma di elevarlo attraverso una sua fittizia duplicazione, portandolo da un'altra parte e dischiudendone un nuovo ordine di leggibilità. Ma la metafora è anche un segno, in parte un sintomo, del nostro modo di vedere le cose e quindi, nel nostro caso, è stata occasione di comprendere il modo in cui ciascuno dei partecipanti significa l'innesto dell'artistico e dell'educativo all'interno della propria pratica professionale. Attraverso la richiesta di esprimere il legame tra arte ed educazione tramite la scelta di un oggetto (di fare "come se" questo legame fosse un oggetto) abbiamo dunque provato a dare la possibilità di accedere a questi piani di significato e di farli circolare tra gli ospiti.

Tutti i partecipanti coinvolti, rappresentanti del lavoro in ambito musicale, performativo, museale, sono stati poi chiamati a rispondere trasversalmente a una domanda mirata a far emergere la postura e le competenze che, dal loro punto di vista, dovrebbero caratterizzare i professionisti che lavorano sul crinale tra arte ed educazione. Abbiamo chiesto a ciascuno di loro: "*Dal tuo punto di vista, in una prospettiva futura, quali caratteristiche non possono mancare a un professionista che si colloca nella contaminazione tra arte e educazione?*". Le loro risposte e i loro sguardi carichi di esperienza hanno delineato i tratti e gli elementi chiave su cui dovrebbe focalizzarsi un percorso di formazione di figure professionali attive in questo campo.

Il contenuto dei lavori corali del pomeriggio è atterrato nelle rielaborazioni, a cura del gruppo PEPALab, che costituiscono i capitoli della seconda parte del presente volume “*Arte ed educazione per una sostenibilità sociale, ambientale ed economica*”. I quattro contributi hanno elaborato i temi e le suggestioni provenienti dalle sessioni pomeridiane secondo differenti prospettive e tagli interpretativi, facendone emergere riflessioni originali e stimolanti.

Città visibili. I linguaggi performativi per la contemporaneità di Laura Corbella, Nicoletta Ferri e Giulia Schiavone ripercorre il dialogo sul performativo individuando alcuni punti di contatto e snodi della relazione tra arti performative ed educazione. Il loro sguardo ci accompagna a comprendere come lo speciale rapporto di tensione generativa tra l’ancoraggio materiale, contestuale ed esperienziale e l’apertura ad un altrove appartenga tanto al performativo quanto all’educativo. Il performativo, come l’educazione, è un’azione di incorporazione concreta che dischiude mondi possibili, ma anche un’azione con potere disvelante rispetto a nuove possibilità di tessere la realtà. Dalle arti performative la collettività riceve immagini e narrazioni incarnate, che innescano forme di pensiero alternativo sul reale grazie a una capacità visionaria, a un’azione e a una pratica concreta di speranza e al coraggio dell’impegno a trasformare il reale: caratteristiche e virtù comuni sia al performer, che all’educatore.

Il contributo *Fare del territorio museo. L’arte per una sostenibilità partecipata*, di Monica Guerra, Letizia Luini e Franca Zuccoli, indaga la relazione tra arte ed educazione rispetto “alla possibilità che entrambe hanno – parallelamente e più ancora congiuntamente – di farsi e fare territorio”. Arte ed educazione possono essere contesti di esperienza che innervano l’ambiente e il territorio di una tensione rigenerativa e trasformativa, producendo cultura: facendo del territorio museo e facendo del museo territorio; creando spazi di partecipazione, di esperienza, di sviluppo e di rigenerazione dei nessi e delle relazioni della comunità. Il contributo illustra alcuni esempi di proposte artistiche che hanno lavorato in spazi pubblici sui temi della sostenibilità attraverso approcci partecipati e approfondisce il valore del linguaggio artistico partecipato nella sua capacità trasformativa dei contesti. Sviluppando una riflessione su come i linguaggi artistici permettano a ciascuno (ma in particolare ai bambini) di sperimentare canali comunicativi differenti, il capitolo evidenzia come lo spazio multimodale del museo si configuri come straordinaria occasione di sperimentazione e contaminazione tra mondo dell’arte e dell’educazione, svolta in una compartecipazione sempre più stretta con il tessuto urbano.

Sulla stessa scia si colloca *Strappi e cuciture: linguaggi artistici per un’educazione ai margini*, di Emanuela Mancino, Marialisa Rizzo e Silvia

Vergani. Nato dal dialogo con il progetto artistico-educativo *Blues in MI: quartieri identità di Milano* del cantautore e musicista Folco Orselli, il capitolo continua l'approfondimento della relazione tra arte e territorio esplorando il ruolo dell'espressione musicale nelle zone periferiche della città. Attraverso un inquadramento dei processi di gentrificazione e di omologazione delle periferie ai centri città e della retorica dell'*evoluzione culturale spontanea* dei territori, il contributo denuncia e problematizza la mancanza e la progressiva sparizione di una *cultura-critica-comprendente* all'interno delle periferie urbane, ridotte a narrazioni uniformanti che le ritraggono come territori di *marginie*, privi di storia, diversità e peculiarità proprie. In direzione ostinata e contraria, il progetto di Folco Orselli si mostra come luogo simbolico (e reale) a sostegno di nuove narrazioni critiche e collettive che, provenendo dal "marginie", interrogano anche il "centro", la cultura dominante, l'idea di cultura "da vendere", permettendo al contempo una riconnessione delle biografie individuali con quelle territoriali e con la storia sociale-collettiva. La composizione condivisa di una canzone che fa dialogare il Blues con l'Hip hop, il Rap e la Trap, intrecciando tre culture (italiana, egiziana, filippina) e tre periferie milanesi (Baggio, Giambellino, San Siro) supera barriere e distanze e, tramite il linguaggio obliquo della musica, costruisce nuove trame narrative e identitarie, personali e collettive.

Infine, *Educare alla musica e attraverso la musica: il suono nella relazione educativa e di cura* di Leonardo Menegola, Eleonora Farina e Lucia Carriera apre una riflessione su "cosa la musica può fare": sul potere e la potenzialità della musica nel suo rapporto con l'educazione. Se, da un lato, la musica rimane *oggetto* di educazione, *contenuto* di insegnamento e di apprendimento - dall'altro il valore educativo del suono e della musica risiede nel farsi linguaggio, strumento e medium *attraverso cui* far imparare qualcosa *d'altro da sé stessa*. In questa direzione, il contributo ci guida in un viaggio interdisciplinare attraverso i diversi modi di intendere il rapporto tra educazione, musica e cura da parte di diversi sguardi, pratici e teorici. È così che, per esempio, la musica può essere interpretata, secondo una prospettiva pedagogica, come esperienza vissuta e contesto di esperienza fertile per esprimere il proprio sentire; come strumento per favorire processi inclusivi in ambito scolastico e sociale poiché in grado di attivare dinamiche partecipative e negoziali capaci di ridefinire identità individuali e collettive; come veicolo di trasmissione culturale, da un punto di vista antropologico, o ancora, da una prospettiva psicologica, come mezzo per favorire il benessere e lo sviluppo psicofisico di bambini e ragazzi.

Officine del futuro

L'intuizione che molti di noi hanno ereditato da Riccardo Massa è che l'educazione, come l'arte, costituiscano degli spazi di rielaborazione dell'esperienza. Il che vuol dire ambiti dove sia possibile pensare, immaginare, riflettere sull'esistente e renderlo oggetto di un processo critico, per ripensarlo e quindi rigenerarlo.

Restando nella cornice metaforica, questi ambiti si presentano come officine del futuro, immagine di contesti privilegiati nei quali si possono pensare - e realizzare - idee, visioni, immagini di qualcosa che ancora non esiste e grazie alle quali ci si può liberare dall'ordine delle cose che sono, dalla loro fissa materialità e dalla necessità di ripetere meccanicamente e riduttivamente il presente. Educazione e arte sono contesti del possibile, del "facciamo come se", spazi visionari e profetici perché l'arte, come dice Paul Klee, "non riproduce ciò che è visibile, ma rende visibile", cioè, al pari dell'educazione, non *riproduce* solamente ciò che è, ma è poetica e crea, rendendo visibile ciò che prima era solo *in nuce*.

L'arte in questo senso mette in forma l'invito di Freire a "essere di più", come desiderio pedagogico trasformativo del presente, aperto alla speranza, insieme all'esigenza estetica di miglioramento verso la bellezza, in qualunque modo la vogliamo intendere.

Pedagogia e arte si incontrano proprio nel punto in cui l'insoddisfazione per il presente e la denuncia delle ingiustizie e delle disuguaglianze diventano desiderio di cambiamento concreto, politico, perché un domani diverso non sia una lontana chimera, ma un progetto concreto che si può realizzare in *officine del futuro*.

Crediamo, insieme ai molti colleghi del gruppo PEPAlab, che sia necessario coltivare la speranza, immaginare il futuro, sognarlo, desiderarlo e, grazie ai linguaggi artistici e alle intenzionalità educative, iniziare a renderlo visibile oggi, concretamente e in modo sostenibile per i singoli e per le comunità, piccole ed estese, perché il messaggio di denuncia del cattivo presente abbia la capacità critica e visionaria di un artista e la tenacia costruttiva e riflessiva di un educatore.

Riferimenti bibliografici

Freire, P. (2011), *Pedagogia degli oppressi*, Gruppo Abele, Torino.

Freire, P. (2014). *Pedagogia della speranza. Un nuovo approccio alla "Pedagogia degli oppressi"*, Gruppo Abele, Torino.

Franza, A. (1993), *Giovani satiri e vecchi sileni*, Unicopli, Milano.

Massa, R. (2004), “Verso una nuova creatività pedagogica”, intervista a cura di Cappa, F., in Rezzara, A. (a cura di) *Dalla scienza pedagogica alla clinica della formazione. Sul pensiero e l'opera di Riccardo Massa*, FrancoAngeli, Milano.

Prima parte
Nuovi saperi per una pedagogia incarnata